



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
SEZIONE DI VENEZIA  
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA  
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"



# “Il Mulo n°33”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia  
Anno 20, Numero 33 - Dicembre 2009

## ORO ALLA “JULIA”

*“Nel mese di settembre a Udine è stato festeggiato il sessantesimo di fondazione della Brigata Alpina Julia, qui vogliamo ricordare con un bel brano di Giulio Bedeschi tratto dal suo “Centomila gavette di ghiaccio”, il giorno della consegna della medaglia d’oro al valor militare ai reggimenti della Divisione Julia dopo la campagna di Grecia”*

Avevano ripreso a fare brusca e striglia, a lucidare

i finimenti, a rivedere i materiali e i muli e tutto, perché questa era la volta d’andare in Russia e tutto doveva essere in ordine perfetto.

Poi un giorno avevano saputo che era stata loro decretata la medaglia d’oro. Sì, a tutti loro vivi e morti della Julia, per quello che avevano fatto insieme in Albania.

Tre medaglie d’oro: una ai due reggimenti d’alpini, la terza al reggimento d’artiglieria alpina della Julia. Non restava altro che andarsele a prendere a

Udine, il Re in persona le avrebbe appese agli stendardi.

Già, medaglia d’oro, né più né meno: la più alta decorazione al valore che l’Italia avesse da offrire ai suoi soldati.

Naturalmente, neanche dirlo, la prima cosa che c’era da fare era quella di rassegnarsi a qualche giornata di marcia.

Marciare sul liscio asfalto alla volta di Udine faceva uno strano effetto, dopo tanto camminare sui sassi e nel fango.



Pioveva, naturale. La popolazione applaudiva, passando per i paesi.

A Udine, dopo due giorni di pioggia passati sotto la tenda nei prati della periferia, venne anche la giornata di cui tutti parlavano.

Era serena, per fortuna, e gli alpini si avviarono reparto per reparto verso il centro della città.

Erano di buon umore, avevano persino avuto il permesso di riempire di paglia lo zaino perché era la loro festa: le cinghie non segavano le spalle. Già alle prime case s'avvidero che la popolazione stava aspettandoli e batteva le mani e gridava. Così fino in centro; con più entusiasmo anzi, più la gente era fitta.

Gridava, gridava la gente e agitava le mani in segno di

festa. In certi tratti si accalcava talmente a ridosso delle schiere in marcia, che gli alpini procedevano in uno stretto corridoio dalle pareti in tumulto, colorate di migliaia di bandierine sventolanti, una cosa che agli alpini abituati alle larghe solitudini faceva quasi girare la testa. E pareva davvero, un po' alla volta, di marciare nell'irreale, pareva che tutto diventasse sempre meno vero, una favola più che altro, seguendo la quale era piacevole lasciarsi condurre al passo senza pensare più a nulla, procedendo verso annebiate fantasie.

Si trovarono così in un grande spiazzo e c'erano tutti gli alpini della Julia, i tre reggimenti allineati e affiancati.

Proprio tutti, non era mai successo di vedersi così, insieme. Compagnia per

compagnia, batteria per batteria, tutta la divisione Julia. Su tutto il campo si distendeva il grigioverde, punteggiato di penne nere: e gomito a gomito stavano gli alpini; innumerevoli, e si vedeva finalmente cos'era la Julia: tanti Pilon, tanti Scudrera, tanti sergenti Bartolan, tanti tenenti Reitani, e con la penna bianca, qualche colonnello Verdotti e Garri. Ma per intendere cos'era veramente la Julia non bastava guardarla dalle tribune, bisognava essere nelle file, sentirsi quello che si sentivano nel cuore gli Scudrera, i Pilon, i Bartolan, i Reitani, i Verdotti e i Garri, tutti un po' trasognati, con qualcosa che pesava nel petto, ma non faceva male. Poi la gente nelle tribune s'era acquetata e uno stendardo tricolore ascendeva verso il Re e

si udiva fare il nome di un reggimento, poi ancora di un altro. E a un certo punto il conducente di mulo Scudrera e tutti gli altri sentirono nominare il loro reggimento e a ciascuno sembrò d'essere chiamato per nome, e il cuore cominciò a battere, o si fermò. E una voce si levò, non si capiva chi fosse, e diceva: " Per il superbo comportamento dei Gruppi durante la campagna Italo-Greca. Frammisti agli alpini nel valore e nel sacrificio, costituirono con le loro batterie sul Mali, allo Scindèli, al Golico come già sul Pindo i nuclei dai quali partì l'offesa e sui quali infuriò la resistenza e prese slancio il contrattacco. Col tiro dei pezzi, come con la bionetta e la bomba, furono valorosi fra i valorosi, alpini tra gli alpini " .

E lo stendardo era là in mezzo, davanti agli occhi di tutti gli appendevano la medaglia d'oro. Ma non si vedeva bene, si capiva poco di tutto, quelle parole poi avevano fatto l'effetto del cotone nelle orecchie quando spara il pezzo: ogni suono sembra lontano e si fa più fatica a tenersi in equilibrio. A dover stare immobili sul presentat'arm nelle file, di vero ormai non c'erano che le due orecchie del compagno davanti, sotto il cappello alpino; di tutto il resto non si capiva più niente.

" ..... sui quali infuriò e prese slancio .... " .  
Come aveva detto ? " furono valorosi tra ...". Tra che cosa poi ? Ecco: furono valorosi alpini. Così. Se ne sono accorti anche loro e hanno dato la medaglia d'oro al reggimento. Bene ! Ma però in quella mattina c'era qualcosa che non andava, che faceva stringere il cuore. Veniva sempre da pensare ai compagni, a quelli del Mali, dello Scindèli, del Golico. Come erano stati cari, quelli ... ! Era questa la cosa che mordeva il cuore. Perché non c'erano e pareva che ci fossero ? Dov'erano ? Dov'erano almeno le loro anime ? Avevano sentito quello che era stato detto, sui quali infuriò e prese slancio e le altre parole ?

Tanti erano poveretti, e i più bravi . Avesse almeno questa consolazione. Loro erano di più, molti di più degli alpini radunati nel grande campo. Loro non avrebbero potuto trovar posto se fossero stati ancora vivi, neppure fitti fitti in piedi. E sdraiati nella terra, meno che mai; perché, anche con la povera sepoltura da alpini, i morti occupano sempre



*Udine 1941. Vengono decorate di Medaglia d'Oro al V.M. le bandiere dell'8°, del 9° Rgt. Alpini e del 3° Rgt. Artiglieria Alpina della Divisione "Julia".*

più spazio dei vivi. No, non c'erano. Eppure quel sentirli intorno faceva scoppiare il cuore. Buon Dio, ecco cos'era, trovato: QUEL SENTIRLI INTORNO. Era come se gli scarponi allineati posassero su terra sacra, sul camposanto degli alpini morti: pareva di dover scostarsi, lasciare sgombro il posto a loro in quel giorno. Ma non si poteva, bisognava restare sul presentat'arm.

Loro erano, adesso ci voleva poco a capirlo; a socchiudere un tantino gli occhi per il sole, gli alpini vivi li rivedevano e li riconoscevano a uno a uno: vecchi compagni scalcagnati fra le pietre e la neve, rimasti abbarbicati alle rocce, dove la penna se la portava via a poco a poco l'acqua e il dormire per terra; e la vita, di schianto, un sibilo frullante nell'aria, nel fango costellato di scheggiosi, di pezze marce e scatolette vuote.

*Giulio Bedeschi*

*"Centomila Gavette di Ghiaccio"*

---

# BRIGATA ALPINA “JULIA”

## CENNI SULLA COMPOSIZIONE DEL 3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

---

### **3° Reggimento Artiglieria Terrestre (Montagna)**

Caserma “Antonio Cantore” di Tolmezzo (UD)

motto “*Nobis incedentibus rupes ruunt*”

### **Gruppo Base “Gruppo Conegliano”**

motti “*Altius tendo*” “*Devant al coneàn o si sciampe o si mur*”

composto da:

### **13° Batteria Obici (La Lavine)**

motto “*Su par lis cretis come ciamoz*”

Gemellata con la città di Tolmezzo (UD)

### **14° Batteria Obici (La Montane)**

motto “*Plui dura da lis cretis*”

Gemellata con la città di Gemona (UD)

### **15° Batteria Obici (L’Orcolat)**

motto “*Fin a lis stelis*”

Gemellata con la città di Conegliano (TV)

### **17° Batteria Tiro e Supporto Tattico (La Dura)**

motto “*Tire e tas*”

Erede del Gruppo Udine e gemellata con la città di Udine

### **24° Batteria Sorveglianza, Acquisizione obiettivi e Collegamento (La Bella)**

motto “*O la passa o la brusa*”

Erede del Gruppo Belluno e gemellata con la città di Belluno

### **Batteria Comando e Supporto logistico**

Intitolata alla Medaglia d’Oro V.M. portatrice carnica *Maria Plozner Mentil*

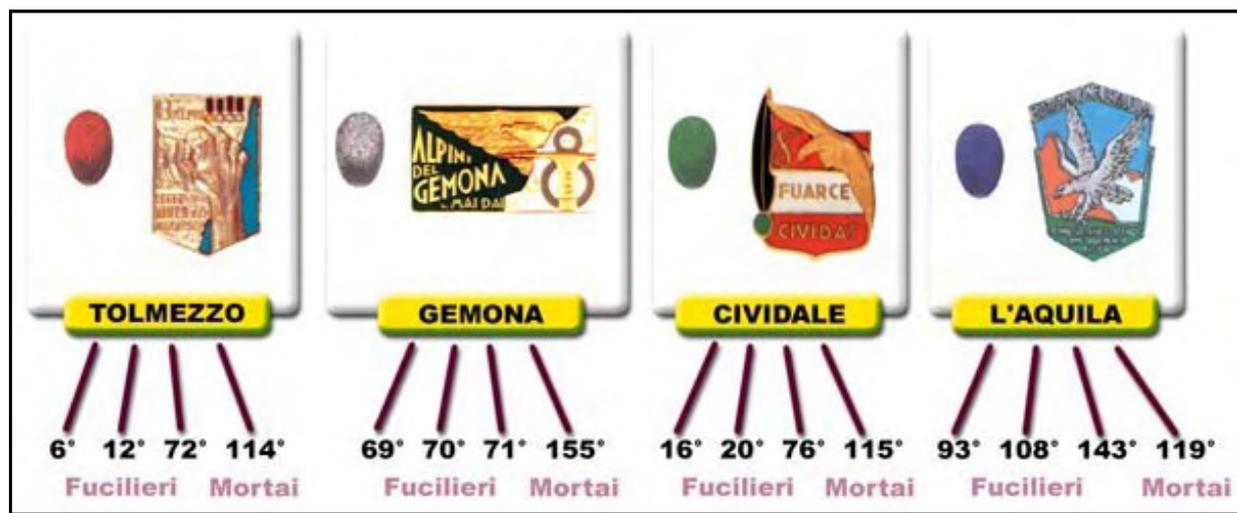
L’arma base è costituita dall’obice da 155/39 a traino meccanico FH 70.

**Artigliere Alpino  
Sandro Vescovi**

# ORGANIGRAMMA BRIGATA ALPINA JULIA



*8° Reggimento Alpini: Battaglioni  
(3 Compagnie fucilieri e 1 Compagnia mortaisti)*



*3° Reggimento Artiglieria da Montagna - Gruppi*



## 25 DICEMBRE 1943: "BUNO NATALE"

(tratto da "Uomini, boschi e api"  
di Mario Rigoni Stern)

L'alba del 25 dicembre 1943, dopo una notte quasi insonne e molto fredda fu molto strana perché in quell'aria lattiginosa e gelata si udì d'un tratto un chiaro suono di campane. Forse quel suono veniva dal campanilino di legno? O dagli altoparlanti del lager? O dalla mia immaginazione? Insomma erano pur sempre campane che suonavano a festa.

Ma quel mattino divenne più silenzioso degli altri: nè Piotr nè Ivan, al di là della parete che ci divideva, nè il mio compagno che fingeva di dormire sul saccone di trucioli, dicevano una parola. Mi alzai, accesi la stufa, scaldai l'acqua, con pazienza e con la lametta che non tagliava e con poca saponata mi rasai la barba.

Prima di mezzogiorno la guardia venne a chiamarci per la zuppa; e fu allora che vidi scritto sulla neve lungo i reticolati, pestata con i piedi, questa frase: "FRÖHLICHE WEIHNACHTEN", felice notte Santa.

Alle cucine versarono nel nostro barattolo due mestoli di acqua bollita con le rape e ci diedero la settima parte del filone di pane.

Nel ritornare alla baracca, alla

fine dei blocchi, si passava accanto ad un orto di cavoli, ma ora teste non ce n'erano più e fuoriuscivano dalla neve solamente i torsoli. Chiesi al tedesco di scorta il permesso di andare a raccoglierne; lui si guardò at-

ciate di farina bianca (dono dei prigionieri russi).

Fu, per quel luogo e per quei tempi, un pranzo natalizio.

Nel tardo pomeriggio vennero i prigionieri russi.

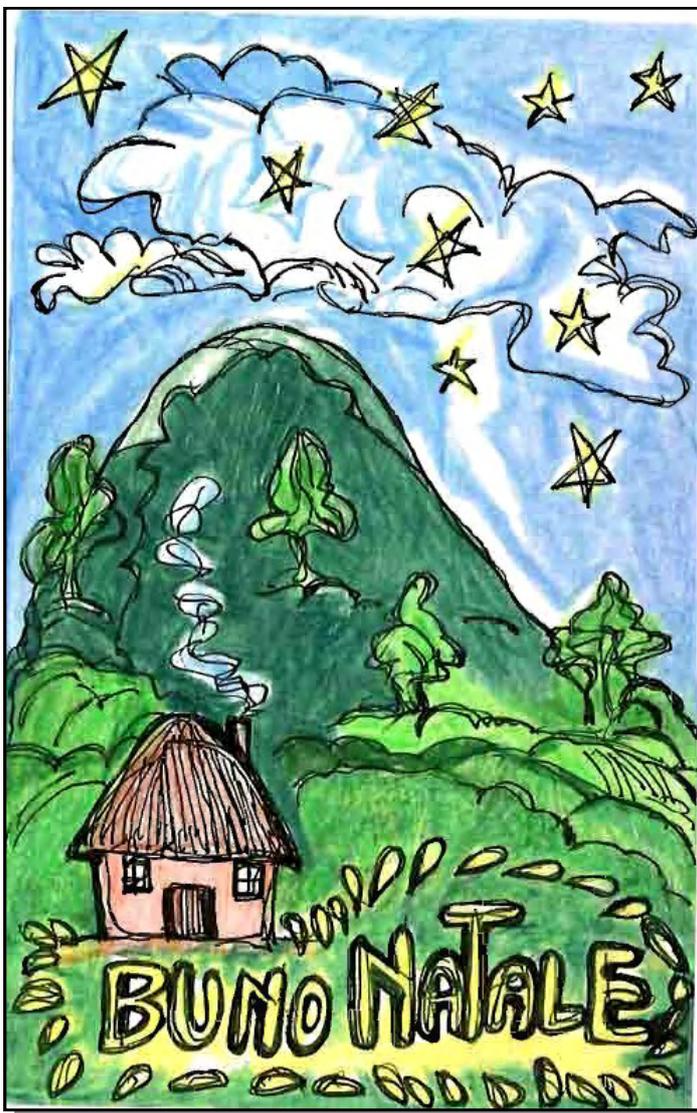
Dopo aver fumato la makorka,

Nicolaj Cremenciuk intonò sottovoce la malinconica canzone della betulla e, finita la canzone, arrivò furtivo Piotr con la balalaica. Suonò mettendo allegria e straziando l'anima; poi ci raccontò di suo nonno deportato in Siberia che prendeva i lupi con le trappole e li strozzava con le mani nude. Ma da lontano, mentre raccontava, sentimmo la voce abbaillante del Lagerfeldwebel, il sottufficiale Braun; contemporaneamente entrò spaurita la sentinella tedesca: "Presto! Presto! Tutti fuori!".

Se ne andarono precipitosamente. Sulla porta Anatolij Simioncev mi mise in mano qualcosa.

Braun ci fu addosso e come capitava distribuì pugni e calci, impugnò anche la pistola, ma non sparò.

Ritornò il silenzio e venne la sera. Sul cartoncino che Anatolij mi aveva messo in mano erano disegnate una montagna verde, un cielo azzurro con le stelle e, in basso, una casupola con la scritta in oro "BUNO NATALE".



torno poi mi disse: "Svelto! Svelto!"

Ne raccolsi in fretta quanti potevo portarne e con le mani quasi congelate ritornai alla baracca. Impiegai molto tempo a pulirli dopo averli sgelati, quindi li feci a pezzettini e quando l'acqua nel barattolo prese il bollore li misi a cucinare aggiungendovi il pezzo di zucchero e le due man-

## “ORTIGARA” (DI NILO PES)

*L'Ortigara ga dito severo:  
più nessun mi calpesti la tera,  
soto dorme i me Morti de guera  
che in pace i ga voia de star.*

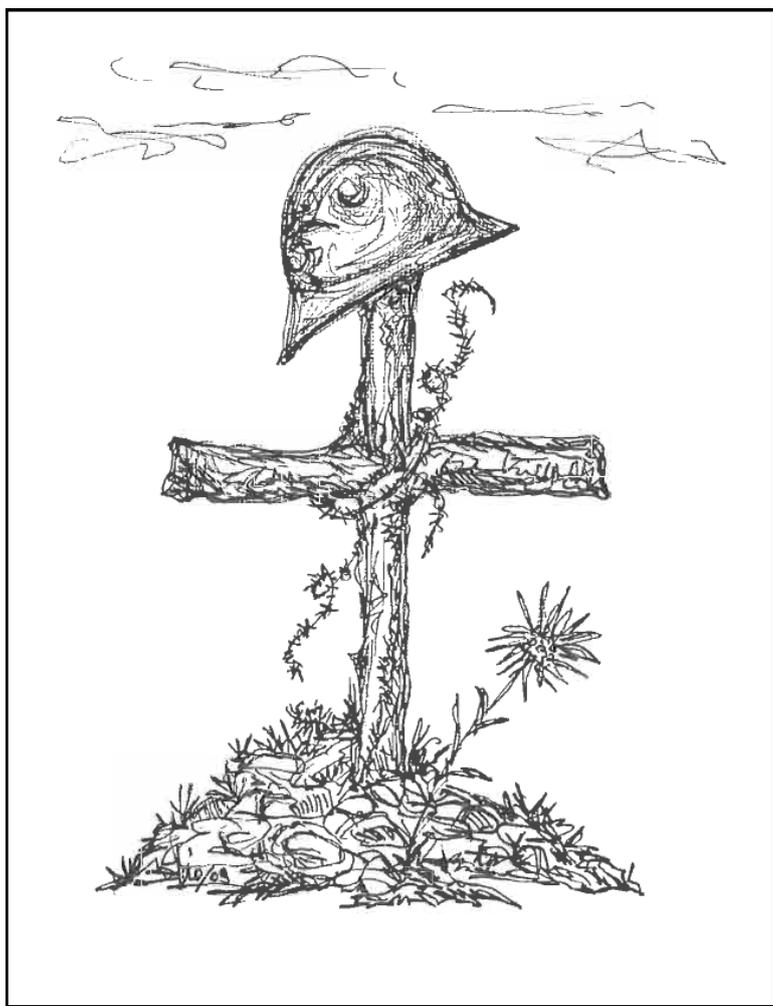
*Eco invese che vien su dal basso  
un rumor de scarponi su i sassi:  
xe i Alpini che impronta i so passi  
e col zaino i scuminsia a 'ndar su.*

*L'Ortigara ghe manda quel vento  
che distira par tera la zente;  
ma i Alpini quel vento no i sente  
e col zaino i continua a 'ndar su.*

*L'Ortigara ghe manda la neve  
che coverse i buroni e le crode;  
ma i Alpini con la neve i se gode  
e col zaino i continua a 'ndar su.*

*L'Ortigara ghe manda quel fredo  
che l'ingela le fiame del fogo:  
ma ai Alpini ghe pare un bel zogo  
e col zaino i riva là su.*

*L'Ortigara ghe dise ai Alpini:  
eco i vostri fradei che riposa  
vegnerà pure a portarghe 'na rosa,  
ma, ve prego, lassemeli qua.*



**Nilo PES**  
**Ragazzo di Aosta '41**

## ANTONIO MARGARINI

Su "L'Alpino" di ottobre 2009 è pubblicato un articolo molto interessante nel quale si parla di Andreas Hofer e del bicentenario dell'insurrezione tirolese del 1809. Il 20 febbraio 1810 Andreas Hofer veniva fucilato dai francesi a Mantova ed il ricordo delle sue gesta è ancora molto vivo in Alto Adige.

Tredici anni prima, il 23 giugno 1797, alle 21.00, veniva fucilato in Campo San Francesco della Vigna a Venezia il venticinquenne alfiere della Marina

*Veduta del campo e della chiesa di San Francesco della Vigna, così come appaiono in un celebre quadro del Canaletto.*



veneziana Antonio Margarini, il quale la sera del 12 maggio 1797 aveva guidato una sollevazione popolare per difendere Venezia dalle forze napoleoniche che avevano invaso la Serenissima Repubblica.

Antonio Margarini, che era nativo di Zara, venne catturato nei giorni che seguirono la battaglia avvenuta nei pressi del ponte di Rialto, processato e portato in una prigione vicina alla chiesa francescana di San Francesco della Vigna.

Dopo la fucilazione il suo corpo venne fatto immediatamente sparire e del giovane alfiere non rimase più nulla, nemmeno il ricordo. Nella vigliaccheria, nella paura e nell'apatia che attanagliavano, in quei tristi giorni, la maggioranza dei

Veneziani spiccavano, per fortuna, alcuni episodi di orgoglio e di amor proprio, sempre pervasi da patriottismo e semplice religiosità che, come nella sfortunata impresa del Margarini, contrastano in maniera stridente con il

giacobinismo ignorante, ateo e forcaiolo che già in quei giorni imperava a Venezia e che avrebbe condotto, di lì a poco, alla distruzione della più che millenaria civiltà veneziana ed alla sistematica e scientifica rapina dei suoi simboli più cari e dei suoi più intimi ricordi.

Antonio Margarini e pochi altri figli coraggiosi di Venezia furono degni delle glorie dei loro avi fino all'estremo sacrificio e non piegarono la testa, anche se in tutta la città non esiste nemmeno una lapide che

ricordi il loro nobile "passare su questa terra". L'oblio è calato su questo alfiere che immolò la sua giovane vita nel nome di San Marco, con purezza d'animo e amore patriottico. La collocazione di una lapide o di una targa in Campo San Francesco della Vigna rappresenterebbe non soltanto un gesto

di umana pietà che farebbe onore a tutti i Veneziani ma anche un guardare alla storia di Venezia con occhio più sereno e libero.

**Artigliere Alpino  
Sandro Vescovi**

# PEPPINO GARIBALDI

## Cronaca di un massacro

Era molto tempo che volevo dire la mia su Peppino Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi, ed ora finalmente me ne è data l'occasione: parlo spesso di lui nel corso delle mie conferenze ed anche durante le gite storiche che, con la collaborazione delle aziende di soggiorno della Val Badia e di Arabba, organizzo. Il nome di questo nostro ufficiale viene spesso ricordato da me, e quasi sempre non in maniera positiva. Il mio giudizio è che molto probabilmente è difficile trovare un comandante peggiore di lui.

Arrivismo, boria, consapevolezza che il nome Garibaldi poteva aprire porte e portoni, sprezzo

estremo della vita dei suoi sottoposti: queste furono le sue "doti".

Ogni nazione nel corso della sua storia ha avuto personalità politiche e militari che non sono state in grado di ricoprire degnamente la carica che avevano, o per incapacità o per troppo palesi mire personali. Peppino fu senz'altro una di queste.

In occasione della stampa del mio secondo libro avevo tentato di riassumere quanto avevo letto nelle opere di vari autori, ex-combattenti o storici. Il mio editore non me l'aveva concesso, adducendo il motivo che i discendenti del "nostro" avrebbero potuto farsi avanti a contestare i

miei giudizi. Ma, come è logico, le mie convinzioni nascono dalle letture di opere di suoi contemporanei che lo ebbero vicino o di storici molto più autorevoli di Marino Michieli. Io, a quei tempi, non c'ero!

Ufficiali della Brigata Alpi, 51° e 52° Reggimento Fanteria, ed anche degli Alpini, non sono stati certo "leggeri" nei giudizi su Peppino (scusami se ti chiamo per nome: non è per amicizia, ma non vorrei coinvolgere tuo nonno, chiamandoti col cognome), anche se, per la verità, il duca di Sermoneta, don Gelasio Caetani, l'ufficiale del Genio autore della famosa mina del Col di Lana e dei vari sen-

*Col di Lana: trincea di cresta (foto Andrea Orsi).*



Col di Lana: chiesetta in vetta (foto Andrea Orsi).



tieri e trinceramenti della zona, nella sua opera "Lettere di un ufficiale del Genio", non ha rilasciato giudizi negativi né sull'operato né sulla persona. Ma, chi ne ha la possibilità, legga i libri del maggiore Ottorino Mezzetti, di Aldo Barbaro, del capitano della 206<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione Val Cordevole Arturo Andreoletti; oppure di Luciano Viazzi o di Antonella Fornari. Andreoletti, fondatore dell'ANA nel 1919, dopo molti contrasti sia col Garibaldi che col capitano Nuvoloni, ad un certo punto non ne poté proprio più ed abbandonò con una scusa – proprio a Peppino disse di essere ammalato – la zona della Marmolada. Arrivato ad Alleghe il capitano "Padreterno", così lo chiamavano i suoi Alpini, s'incontrò col generale comandante del Corpo d'Armata e ten-

tò di spiegargli e giustificare il suo gesto. Il generale gli disse che i comandi avevano una grande stima di lui e che "...la zona Ombretta (Marmolada) non poteva quasi sussistere senza la sua presenza. Ma che se ne vadano via tutti i Garibaldi!" Ebbe un colpo di fortuna. Dopo attacchi su attacchi disperati ed inutili, dopo che il terreno divenne rosso dal sangue versato dai poveri Fanti e Bersaglieri – vedi quello che fu chiamato il "Vallone del Sangue" – il 7 novembre 1915, alle 4 di mattina, gli Austriaci, inebetiti da una preparazione di artiglieria quale non si era mai finora vista, persero la cima del Col di Lana. Una tavola in copertina della Domenica del Corriere mostrò Garibaldi mentre piantava il tricolore sulla cima: niente di più

falso. Peppino non si mosse affatto dal suo quartiere a Palla (paesino ai piedi del Col di Sangue). La cima restò in nostro possesso solo fino a sera, quando fu riconquistata dai Landeschützen del capitano Konstantin Valentini. Il nostro bollettino di guerra disse che avevamo conquistato anche il Monte Sief! E il tenente colonnello Peppino ebbe la promozione. E, come me del resto, Antonella Fornari nel suo ultimo libro si chiede se fu per meriti o solo perché si chiamava Garibaldi. Tra l'altro quel bell'uomo, quel donnaiolo di Peppino, fece la corte alla figlia, crocerossina, di Mario Nicolis di Robilant, generale comandante, dopo Nava, della IV Armata. Fu una corte disinteressata? Né io né Antonella lo pensiamo. Dice la Fornari in "Rosso e tracce di solitudine": "...il giudizio



*Col di Lana, versante ovest verso Livinallongo, sconvolto da camminamenti e granate (foto Andrea Orsi).*

solo a quei poveri martiri lasciati lassù fra le fredde e sterili braccia del Col di Lana". Quanti caddero in quegli sterili attacchi frontali, ordinati da Peppino? L'ossario di Pian de Salesei contiene circa 4500 caduti del Col di Lana. Non sono tutti e sicuramente non tutti morti per le mire carrieristiche di Peppino, ma numerosissimi sì.

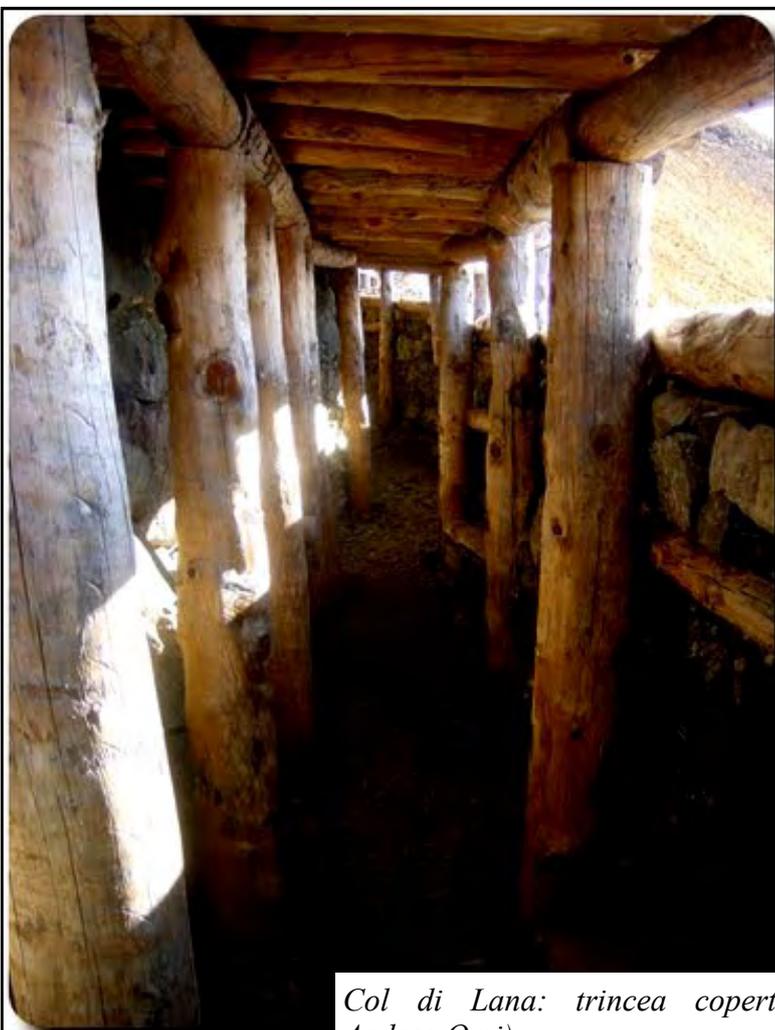
Alcune notizie sulla sua vita. Nacque a Melbourne il 29 luglio 1879, primogenito di nove fratelli figli di Ricciotti, sette maschi e due femmine. Studiò a San Fermo in un istituto tecnico, ma a 18 anni seguì il padre per combattere per la libertà dei popoli greci, bulgari, serbi e montenegrini. A 19 anni si trasferì a Buenos Aires, poi a New York e a Montevideo. Nel 1903 combatté in Sud Africa contro i Boeri, poi andò in Venezuela contro il dittatore Castro e in Messico contro Porfirio Diaz. Nel 1913

combatté in Grecia poi andò ad abitare a New York. Nel 1914 rientrò in Europa e a Parigi creò la Legione Garibaldina. Combatté nelle Argonne col grado di tenente colonnello, grado datogli dai Francesi. In inverno, nel giro di una settimana, perse due fratelli, Bruno e Costante. A metà marzo la Legione venne sciolta ed egli, con i fratelli Sante, Ricciotti jun., Menotti ed Ezio, tornò in Italia dove fu arruolato, con lo stesso grado, nella Brigata Alpi. Nel dicembre 1915, dopo la brevissima occupazione della cima del Col di Lana, volle ritentare l'azione e fece venire dalle Tofane la 77<sup>a</sup> del Belluno e la 266<sup>a</sup> del Val Cordevole: secondo lui gli Alpini dovevano riuscire dove Fanti e Bersaglieri avevano fallito. Il colonnello Tarditi (ricordiamo la sprezzante canzonetta degli Alpini: "*Signor Tarditi, al Castelletto venga lei, invece di guardarlo col binocolo*

*da Vervei*") comandante del Belluno, non ebbe il comando degli Alpini: il nome Garibaldi era più importante di Tarditi. E gli Alpini detestavano Peppino. E quando fu sferrato l'attacco, davanti agli Alpini vi erano i "Garibaldini", con le loro camicie rosse, splendido colore mimetico, urlanti e schiamazzanti. Gli Austriaci ne fecero strage. Non vi era stata sorpresa. Le urla "Viva Garibaldi" e "Avanti Savoia" si strozzarono in gola sotto il tiro delle *schwartzlose*. Non ebbero miglior sorte gli Alpini. L'attacco fallì. Gli Alpini tornarono sulle loro Tofane. L'unica cosa positiva di questa cocente disfatta fu che Peppino fu rimosso dal comando e passò a disposizione dello Stato Maggiore della 18<sup>a</sup> Divisione, dove non poté più nuocere. Non fu silurato, come centinaia tra generali e colonnelli da Cadorna. Il nome non doveva esser

“sporcato” di fronte al Paese. Ci fu ancora un episodio verso la fine del 1917, la cui origine molto probabilmente fu frutto di una sua balzana idea: la conquista della Cima della Marmolada con un pallone aerostatico. In quell’occasione fu la rotta di Caporetto che bloccò l’esecuzione di quell’astruso tentativo. Ma per questo vi rimando ad un precedente numero del

Fortificazioni sul Sief (foto Andrea Orsi).



Col di Lana: trincea coperta (foto Andrea Orsi).

“Mulo” dove ho esaurientemente trattato l’argomento.

Nel 1922 entrò in politica, contro il nuovo regime di Mussolini, ma nel 1924 dovette fuggire a New York, dove restò fino al 1940 quando tornò in Italia per rivedere l’anziana madre, che morirà l’anno dopo. Dopo l’8 settembre 1943 fu arrestato dai Tedeschi e rinchiuso a Regina Coeli. Dopo la liberazione fece vita tranquilla assieme a sua moglie e non fece più parlare di sé. Morì a Roma il 19 maggio 1950.

**Socio aggregato  
MARINO MICIELI**

## “ACCANTO ALLA VITA, SEMPRE” DON CARLO GNOCCHI SUGLI ALTARI ! 50 MILA IN PIAZZA DUOMO E ... C'ERO ANCH'IO

L'hanno chiamato in tanti modi per la sua vita dedicata totalmente all'amore verso i bambini: “L'apostolo dei mutilatini”, “Papà dei mutilatini”, “Grande imprenditore della carità”.

Era un semplice sacerdote, cappellano militare degli Alpini nella seconda guerra mondiale. La tragica esperienza della ritirata di Russia fece maturare in lui il disegno concreto di provvedere all'assistenza degli orfani dei suoi alpini e delle tante altre vittime innocenti di ordigni bellici. E così decise la sua “carriera”: servire per tutta la vita i suoi poveri.

La prima istituzione da lui creata era denominata “Pro Infanzia Mutilata” (1947) divenuta “Fondazione Pro Juventute” nel 1952.

L'opera sorse con lo scopo di soccorrere i “mutilatini di guerra”, poi, nel corso degli anni e soprattutto con la graduale scomparsa dei mutilatini, l'opera di don Carlo ha ampliato le attività assistenziali.

Oggi nei 28 centri della “Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus”, premiata nel 2003 con la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica,

vengono accolti pazienti disabili, che hanno bisogno di interventi e cure riabilitative, anziani non autosufficienti e malati oncologici in fase terminale.

Domenica 25 ottobre 2009, nel giorno del suo compleanno, è stato proclamato Beato.

Il 17 gennaio è stato riconosciuto dal Papa un miracolo a lui attribuito per intercessione: ha salvato nel 1979 un elettricista da una scarica elettrica di 15.000 volt.

Come sempre la gente accorre numerosa al profumo della santità e così anch'io con marito e figlio Marco (speriamo tantissimo diventi prossimo alpino !) siamo accorsi e, in compagnia del Gruppo Alpini di Vicenza, ci siamo svegliati e partiti prima dell'alba.

Sapevo che stavo per vivere un momento estremamente solenne e religioso ma in presenza di 15.000 alpini è stato come rendermi conto di far parte di un cuore collettivo.

Sempre, quando sto tra gli alpini alle adunate, ai vari incontri di Sezione, a Mestre per la festa della Madonna del Don, ai raduni regionali,



*Milano, Piazza del Duomo: gli alpini portano a spalla l'urna che custodisce il corpo del Beato Don Gnocchi. (foto V. Smeraldi)*



*Milano, Piazza del Duomo: un momento della celebrazione. (foto V. Smeraldi)*

sento un calore speciale che scalda il mio cuore e lo rende più grande e aperto agli altri. Ma quella mattina mi sembrava proprio di essere in Paradiso. Il cielo così sereno, la piazza così ordinatamente distribuita a forma di croce e quel maestoso Duomo bianco, quasi trasparente che con le sue guglie appuntite sembrava volesse toccare il cielo blu !

Prima della solenne liturgia l'urna di cristallo del peso di 500 chili con il corpo di Don Carlo Gnocchi è stata portata a spalla dagli alpini dalla Basilica di Santo Stefano a piazza Duomo. Il silenzio era totale: rispetto, attenzione, semplicità, ordine (erano stati posizionati 2 km di transe, 40 mila i fedeli in piazza con il pass e 10 mila quelli ai bordi della piazza). Letta la formula di beatificazione firmata dal Papa, è stata scoperta l'urna di cristallo con il corpo di Don Gnocchi e simultaneamente è stato spiegato lo

stendardo bianco e azzurro appeso sopra il portale del Duomo con l'immagine del Beato. Da togliere il fiato ! E' proprio vero: i due mondi, quello terreno e quello del Cielo sono veramente legati da fili invisibili !

Alle 12.15, come promesso, dopo l'Angelus Papa Ratzinger si è rivolto, grazie ad un collegamento in diretta, ai fedeli presenti in piazza Duomo, a Milano.

Di Don Gnocchi il pontefice ha ricordato l'attività di educatore, il suo progetto di dedicarsi interamente ad un'opera di carità; salutandolo poi il cardinale Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, il Papa si è rallegrato con l'intera Chiesa Ambrosiana concludendo e facendo suo il motto di questa beatificazione: "Accanto alla vita, sempre!".

Al termine della cerimonia il sindaco di Milano Letizia Moratti ha ricordato che per Milano e per l'Italia tutta questa nuova

beatificazione è una grande gioia ma anche una responsabilità ed un esempio per "fare", con umiltà, ciò che ha fatto Don Gnocchi: aiutare chi ha bisogno !

Quello di Don Gnocchi, ha aggiunto, è un esempio straordinario di carità. Ha dato tutto se stesso agli altri, in guerra e poi a favore dei mutilati fino al gesto estremo di donare le sue cornee a due ragazzi ciechi, prima ancora che in Italia ci fosse la legge per la donazione degli organi.

I suoi occhi continuano a vederci non solo dall'Alto ma attraverso due persone vive.

Una giornata bellissima che ci ha lasciato il segno per sempre !

**Amica degli Alpini  
Vittoria Smeraldi  
figlia del "vecio" Vittorio**



## TANTI AUGURI, DON GASTONE !!



*Venezia, presso la chiesa di S. Sebastiano a Dorsoduro: gli alpini di "Quota Zero" festeggiano il "loro" don Gastone Barecchia, reduce di Russia, cappellano sezionale e socio del Gruppo Venezia, in occasione dei suoi novantacinque anni. E' domenica 1 novembre 2009.*



## “I MULI” (DI TOLO DA RE)

*Ve vedo tuti  
Ameto,  
Rifa,  
Trento.  
Ve vedo tuti  
uno drio l'altro  
quando tira la  
mulatiera.*

*Ancora go nel naso il  
vostro odor:  
stàladego, corame,  
pel sudà.  
Ancora sento il caldo  
de quel vostro  
silensio così vivo  
da diventar persona,  
da diventar parente.*

*Ve vedo tuti:  
Ardente,  
Nilo,  
Ugessa.  
Quanto jè vostre  
le creature s-cete del monte!  
La ròcia, la poiana,  
el color de la malga,  
I mughi, la sorgente, el can pastor.*

*Ve vedo tuti:  
Stela,  
Baldo,  
Fior.  
Serco nei oci vostri  
panorami strussia<sup>1</sup> da le fadighe.  
Passo in rivista  
el vostro duro balin<sup>2</sup>:  
armi, pagnoche, vin, carne, marmite,  
teli da tenda, fien, bidoni, pàia.*

*Ve vedo tuti:  
Perla,  
Fosco,  
Gaia.*



*In meso a na bufera  
de vento e neve,  
o coi musoni arsi che i beve  
dopo la scarpinada,  
o a l'alba  
quando i ve imbasta,  
o driti in piè a dormir soto la luna.*

*Ve vedo tuti:  
Bruna,  
Griso,  
Scaltro:  
col vostro destin su la gropa,  
in marcia  
uno drio l'altro.*

**Tolo DA RE**

<sup>1</sup> Strussia: sciupato

<sup>2</sup> Balin: carico

## CRISTALLI DI ROCCIA (BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



Come da tradizione oramai consolidata, anche nel corso del **2009** il Gruppo ha svolto attività nel campo della **solidarietà sociale**, in particolare collaborando con l'Associazione Italiana per la lotta alle Leucemie (A.I.L.) sia in occasione della vendita delle uova pasquali (23 marzo 2009) sia in occasione della vendita delle piante "stelle di Natale" (7 dicembre 2009). **In entrambi i casi la collaborazione ha visto il coinvolgimento di una decina di volontari per un totale di oltre cinquanta ore di attività: si ricorda che il ricavato è destinato a finanziare la ricerca medica nel campo della prevenzione e cura delle leucemie.**

Con l'occasione si ricorda che tutte le attività svolte dal Gruppo Venezia nel campo della solidarietà sociale sono annualmente inserite nel **Libro Verde della Solidarietà** edito a cura della Sede Nazionale di Milano.



Anche quest'anno, in occasione della **Festa della Madonna del Don** a Mestre, il Socio Aggregato **Marino Michieli** ha partecipato alle celebrazioni di domenica 11 ottobre 2009 in piazza Ferretto, a Mestre, indossando l'uniforme storica degli Alpini insieme ad altri membri del gruppo rievocativo storico "**Le Sentinelle del Lagazuoi**" (*sotto, foto di Mario Formenton*).



### **Redazione e Segreteria**

Alvise Romanelli

### **Comitato di Redazione**

Alvise Romanelli, Sandro Vio,  
Sandro Vescovi, Giovanni Prospero  
e Adriano Cristel.

**Redatto e stampato  
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è  
il notiziario di tutti i Soci del  
Gruppo di Venezia, pertanto  
ogni Socio Alpino ed ogni  
Socio Aggregato (Amico de-  
gli Alpini) è calorosamente  
invitato a collaborare per la  
realizzazione del giornale:  
saremo ben lieti di pubblica-  
re le Vostre storie  
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono già in distribuzione i bollini relativi all'anno sociale 2010, con le seguenti quote:

- Soci Alpini € 26,00
- Soci Aggregati € 26,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L' Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"Oro alla "Julia" (Giulio Bedeschi)	pag. 1
Cenni sulla composizione del 3° Rgt. Artiglieria Montagna (Sandro Vescovi)	pag. 4
"25 dicembre 1943: Buno Natale !" (Mario Rigoni Stern)	pag. 6
"Ortigara" (Nilo Pes)	pag. 7
"Antonio Margarini" (Sandro Vescovi)	pag. 8
"Peppino Garibaldi. Cronaca di un massacro" (Marino Michieli)	pag. 9
"Accanto alla vita, sempre! Don Carlo Gnocchi sugli altari" (Vittoria Smeraldi)	pag. 13
"Tanti auguri Don Gastone !!"	pag. 16
"I muli" (Tolo Da Re)	pag. 18
Cristalli di roccia	pag. 19

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 17 gennaio 2010:** a Venezia, San Michele in Isola, 67° Anniversario della battaglia di Nikolajewka. Cerimonia alla lapide dei Caduti e Dispersi in Russia con S. Messa e deposizione di una corona d'alloro.
- **Domenica 24 gennaio 2010:** a Venezia, presso il teatro "Malibran", cerimonia in occasione della "Giornata della Memoria".
- **Venerdì 5 febbraio 2010:** a Mestre, in occasione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.
- **Mercoledì 10 febbraio 2010:** a Basovizza (TS), in occasione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

**Gruppo Alpini di Venezia**

**"S. Ten. Giacinto Agostini"**

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

